



Roma, altri guai
Senza portieri
nella finale
di Coppa Italia

Un'altra testata sulla Roma: giocherà senza portiere titolare e dodicesimo la doppia finale di Coppa Italia contro il Torino (12 e 19 giugno). Il giudice sportivo esaminando il referto della semifinale Milan-Roma ha squalificato per 3 turni Cervone e Zinetti e per 1 Garzya. Per Cervone la motivazione è di «aver rivolto all'arbitro e al presidente federale espressioni gravi e acceche di parzialità», per Zinetti, «di essersi alzato dalla panchina rivolgendosi alla terra arbitrale, ad alta voce, esplette e gravi acceche di parzialità». Cervone e Zinetti figurano nel comunicato ufficiale tra gli espulsi; il provvedimento è stato preso a fine gara. Il tecnico Boskov: «Sono senza parole». Il vicepresidente Pasquale: «Sono sorpreso».

La squadra rossonera supera brillantemente l'ostacolo svedese, apparso più agevole del previsto, conquistando con largo anticipo il passaporto per la sfida più importante. Il gol della meritata vittoria messo a segno da Massaro. Il 21, l'ultima partita delle eliminatorie con il Psv Eindhoven

Arrivederci in finale

GOTEBORG-MILAN

0-1

GOTEBORG: Ravelli, Johansson Svensson, Bjorklund, Karak, Eriksson, Rehn, Mild, Nilsson, Martinsson, Ekstroem, 12 Last, 10 Lindqvist, 14 Olsson, 15 Leksell, 16 Gustafsson. All. Gustavsson.

MILAN: Rossi, Tassotti, Nava, Boban, Maldini, Costacurta, Evani, Rijkaard, Lentini, Savicevic, Massaro (87 Gambaro), 12 Cudicini, 14 De Napoli, 15 Simone, 16 Serena. All. Capello.

ARBITRO: Assenmacher (Germania)

RETI: al 70' Massaro

NOTE: Serata fresca, terreno in buone condizioni, leggermente soffice. Ammonito Lentini per gioco scorretto.

NOSTRO SERVIZIO



Massaro ha realizzato il gol della vittoria rossonera in Svezia

GOTEBORG Un gustoso componimento poetico, attribuito a Salvatore Di Giacomo, descrive a mezzo di onomatopoeie l'insistente e tedioso gocciare della pioggia; la considerazione finale del poeta è piacente alquanto. Ma sia il recitante «tic-tac» che l'esplosivo commento potrebbero essere utilizzati per un giudizio sintetico su Goteborg-Milan, partita di ritorno del gruppo B della Coppa dei Campioni.

Un Milan dal cinismo implacabile ha vinto. Con un gol di Massaro al 70', dopo un'azione di ammirabile essenzialità rifinita da Lentini. E la finale, già ipotizzata, è diventata certezza. Ma la partita è stata, per ottantanove minuti, un toc-

chettare mortalmente noioso. Con gli svedesi costretti ad attaccare e gli italiani intenti a controllare la partita. Controllare, l'hanno controllato. Né era impresa titanica. Ma per gli spettatori è stato oltremodo problematico controllare le proprie palpebre, sempre più inclini a chiudersi. Il Milan del record, in crescente debito di ossigeno, non intende sprecare preziose energie, risparmiare i suoi prodi, di recente apparsi un tantino spremuti. Ecco, allora, l'ex invincibile armata di Berlusconi, accomodarsi a contenere i nordici. Che, è ovvio, si buttano in avanti fin dal primo minuto, ma non è che poi ne cavino più di tanto. È al 15' che Sebastiano Rossi effettua il primo

vero intervento, su un tiraccio squassante di Rehn. I rossoneri imbastiscono un intermezzo con un contropiede di Savicevic, che si infrange sulla difesa avversaria.

Lampi in un quadro dominato dalla sonnolenta ruminazione degli svedesi. Che hanno un tasso tecnico non eccelsivo, ma spingono avanti a testa bassa, a grandi spazzolate che dovrebbero far pervenire il pallone in zona-gol. Ma dalla prima parata di Rossi devono trascorrere altri quindici minuti

circa perché il portiere torni alla ribalta. E non su azione manovrata, che quasi sempre si dissolve sulle piate sapienti di Maldini, Costacurta, Tassotti, Nava, bensì su punizione calciata da Eriksson; un tiro violentissimo che Sebastiano ha qualche problema a vedere, ma che non gli crea troppi grattacapi perché attorno al pallone ballonzolante si dispone a testuggine tutta la sua retroguardia. E di nuovo un lampo: al 44', con un colpo di testa di Rijkaard, visto e intercettato da Evani, che passa a un passo dal palo sinistro di Ravelli.

Il Milan tiene bene il campo, commentano sussiegosi in tribuna stampa gli addetti ai lavori con l'aria di chi ha aperto nuove frontiere epistemologiche. Bello sforzo! I giocatori del Goteborg sono tanto atleti quanto carenti di fantasia: i loro cerchi assalti potrebbe fermarli comodamente anche una buona formazione dopolaristica. È così che il Milan, senza averne neppure l'intenzione, quasi finisce per andare in gol. Mentre gli svedesi continuano ammalattati i postulati elementari della scienza calcistica, Lentini si trova a pochi passi da Ravelli, carica il sinistro e spara, ma il portiere è sulla traiettoria e riesce a deviare. Ancora Lentini conduce

un altro paio di azioni di alleggerimento. Commuove, va detto, la cocciuta abnegazione degli svedesi. Che però, con tutta la buona volontà, nel secondo tempo quasi non riescono a vedere l'area avversaria. Mentre il Milan, che pure non sembra tenerci particolarmente, si trova in vantaggio. Lentini avanza sulla sinistra, evita un avversario e appoggia al centro dell'area, dove Massaro raccoglie al

volto e spedisce a mezza altezza dietro le spalle di Ravelli. Finalmente, all'89', il Goteborg fa un tiro degno di questo nome; ne è autore Ekstroem che si libera bene in area e costringe Rossi a un intervento in due tempi. Finisce qui. Vince chi ha più solidità di squadra, schemi più duttili e individualità nettamente superiori. Il Milan, solo che lo avesse voluto, avrebbe potuto anche andare al raddoppio. Ma che noia!

«Giallo» a Goteborg Savicevic minacciato Presidiato l'albergo

GOTEBORG. Piccolo «giallo» a Goteborg attorno ad una presunta minaccia telefonica nei confronti di Savicevic. Secondo notizie circolate martedì sera, una telefonata anonima con minacce da parte croata per il montenegrino Savicevic sarebbe giunta ieri all'albergo che ospita la comitiva rossonera, inducendo la polizia a rafforzare le misure di sicurezza sia alla partenza da Malpensa sia a Goteborg. Al momento della misteriosa telefonata, la squadra era ancora all'imbarco all'aeroporto milanese. Ieri mattina, dopo l'allenamento dei rossoneri, l'amministratore de-

Detentore: Barcellona (Spagna)
Finale: 26 maggio 1993

GRUPPO A			
1ª giornata	2ª giornata	3ª giornata	4ª giornata
Bruges-CSKA Mosca 1-0	Olympique M - Bruges 3-0	CSKA Mosca-Rangers 0-1	
Rangers-Olympique M 2-2			
3ª giornata	3/3	4ª giornata	17/3
CSKA Mosca-Olympique M 1-1	Olympique M - CSKA Mosca 6-0	Rangers-Bruges 2-1	
Bruges-Rangers 1-1			
5ª giornata	ieri	6ª giornata	21/4
CSKA Mosca-Bruges 1-2	Bruges-Olympique M -		
Olympique M - Rangers 1-1	Rangers-CSKA Mosca -		
Classifica: Rangers e Olympique M 7, Bruges 5, CSKA 1			

GRUPPO B			
1ª giornata	2ª giornata	3ª giornata	4ª giornata
Porto-PSV Eind. 2-2	IFK Goteborg-Porto 1-0	IFK Goteborg-PSV Eind 3-0	
MILAN-IFK Goteborg 4-0	PSV Eind - MILAN 1-2		
3ª giornata	3/3	4ª giornata	17/3
PSV Eind - IFK Goteborg 1-3	IFK Goteborg-PSV Eind 3-0		
Porto-MILAN 0-1	MILAN-Porto 1-0		
5ª giornata	ieri	6ª giornata	21/4
PSV Eind - Porto 0-1	Porto-IFK Goteborg -		
IFK Goteborg-MILAN 0-1	MILAN-PSV Eind -		
Classifica: MILAN 10, Goteborg 6, Porto 3, Psv 1			

Il regolamento:
Le vincitrici dei due gironi si qualificano alla finale. In caso di parità vale: 1) differenza reti negli scontri diretti; 2) differenza numero di gol in trasferta negli scontri diretti; 3) differenza reti totali; 4) maggior numero di gol segnati in totale; 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti, differenza reti, maggior numero di gol segnati in assoluto, maggior numero di gol in trasferta); 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione.

legato Galliani ha smentito la «voce», affermando che la telefonata non c'è stata, che le misure di controllo e di scorta della polizia rientrano nella normalità e che «non c'è alcun clima di preoccupazione». Secondo quanto si è appreso a Malpensa, la polizia martedì ha ricevuto una segnalazione dalla dogana dell'aeroporto svedese. Ieri, ad assistere all'allenamento dei rossoneri, erano presenti sugli spalti una trentina di tifosi croati («a Goteborg c'è una comunità»), venuti ad incitare Boban. I tifosi hanno esposto una grande bandiera sulle gradinate.

Caso Caniggia La società si difende «insinuando»

ROMA. «Benzoilcognina»: si aggrappa a questa sostanza la linea difensiva della Roma sul caso Caniggia. Il club giallorosso vuole dimostrare che il giocatore argentino, la cui positività al test doping del 21 marzo (gara Roma-Napoli) è stata confermata dalle controanalisi di martedì, non ha sniffato cocaina per migliorare le sue prestazioni sportive, ma ne è invece un consumatore abituale. La «benzoilcognina» è una metabolita, che dimostra una cosa importante: la cocaina sarebbe stata assunta da Caniggia alcuni giorni prima della partita Roma-Napoli. Ergo, una «sniffata» motivata da esigenze «private». E questo farebbe spezzare in una sentenza più morbida. La Roma, poco prima delle 14 di ieri, ha emesso questo comunicato: «L'AS Roma, ai fini di una precisa informazione, fa presente che i periti prof. Annunziata Lopez per la società e prof. Marcello Chiarotti per il calciatore Claudio Caniggia, entrambi docenti di tossicologia forense, hanno comunicato che la sostanza rinvenuta in tracce nel corso della controanalisi, effettuata il 6 aprile 1993 sul campione di urina del calciatore Caniggia, è la benzoilcognina... La linea difensiva della Roma sottintenderebbe dunque una forma di «tossicodipendenza». I precedenti veronesi di Caniggia alimentano l'ipotesi, ma allora, possibile che il settore sanitario e gli stessi dirigenti non si siano mai accorti di nulla? Il dubbio, per essere chiaro, oscilla tra l'«incompetenza» e la «copertura». E mentre la Roma, in attesa della sentenza, intende varare un «piano-Caniggia» (ieri il giocatore non si è allenato e continua ad osservare la consegna del silenzio) per quanto riguarda lavoro ed eventuali viaggi in Argentina, una voce a suo favore: quella del suo compagno di squadra, Andrea Carnevale. «Si usa con troppa disinvoltura la parola «drogato». Ci vorrebbe più delicatezza. Ma è chiaro che di fronte a certe cose c'è ben poco da dire». □ S.B.

Le due facce contrastanti della Juve dopo la vittoria sul Paris Sg

Baggio, il bello della notte Viali, la stella sta a guardare

TORINO. La notte della stella. La notte di Roberto Baggio, campione eternamente discusso, ma sempre determinante nelle fortune della propria squadra. Martedì sera al Delle Alpi, è stato il grande protagonista e insieme a lui, nella ripresa tutta cuore e disperazione, la squadra. Quei secondi quarantacinque minuti sono stati definiti da Gianni Rivera «da incorniciare». E così, dopo tante delusioni, polemiche e critiche, in casa Juve è tornato ad affacciarsi il sole, pallidino, ma comunque caldo. A Parigi, fra quindici giorni, sarà molto dura, anche se il Paris Saint Germain non è una squadra di mostri. Ma almeno non sarà

una gita turistica, come s'è avuto il timore dopo il primo tempo chiuso in svantaggio. Dunque, tutto e tutti nel nome di Roberto Baggio. «Roby è quello che avete visto contro i francesi. Il suo gol ci ha esaltato e dato coraggio». Ma non tutte le note sono liete. Ci sono anche quelle dolenti. La più dolorosa si chiama Viali, ancora una volta deludente.

La sua trasformazione negativa appare inspiegabile, anche perché il diretto interessato continua a rifiutare di parlare con la stampa. E allora la parola passa ai compagni di squadra, visto che

Trapattoni, dribbla assutamente l'argomento. «L'occa a noi offrì la possibilità di giocare nel ruolo che più gli aggrada: Plat è un uomo d'area e noi di pallone non riusciamo a crearne tantissime». Intanto, per la partita di ritorno, Trapattoni dovrà fare a meno di alcune pedine importanti, finiti sul tappeto del direttore di gara nella lista dei cattivi. Conte, Dino Baggio e Kohler non giocheranno la gara di ritorno a Parigi, perché saranno squalificati. In compenso dall'infermeria arrivano buone notizie. Moeller e Casiraghi sono recuperabili per il derby di sabato.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

Roby, quella voglia di essere un attaccante

Bello di notte: lontano il ricordo di un Boniek oggi in disgrazia, tocca a Roberto Baggio l'accostamento rimodellato e ribaltato sulla falsariga della celebre opera di Caldogn, il premio per l'«eroe» di Coppa è una giornata di libertà: se l'è meritato, con quei due gol che hanno domato il Psg e tengono in piedi la sottile speranza juventina in vista del rendez-vous (22 aprile) di Parigi, stadio «Parco dei Principi». Libertà meritata per il sempre discusso 26enne fantasista di Caldogn, trascinatore quasi solitario di una Juventus disperata, perennemente sull'orlo del precipizio in una stagione certo più nera che bianca. Dopo i complimenti di Platini («Giù il cappello di fronte a un grandissimo giocatore») impressionato da quel gol a tempo scatureo su punizione tirata proprio «alla Michele» dopo quelli del c. Sacchi, ieri sono arrivate le lodi di Trapattoni. «Roby sta andando bene dall'inizio della stagione, i suoi gol ci hanno esaltato. Dite sempre che in campo si vede poco, mezza partita al massimo. E allora io dico: si parla tanto e ci si ricorda solo di Platini, però anche Michele per intiere parlate di diligenza. Che cosa mi dite, allora?». La prima cosa che viene in mente è la seguente: quan-

do Trap, non più di un anno fa, impiegava Baggio 1 davanti alla difesa, o a centrocampista «a disposizione della squadra», rinunciando così a mente lucida alle sue invenzioni in fase d'attacco. Già, ci sono state molte polemiche e altrettante incomprensioni fra il successore di Platini e l'allenatore bianconero per lungo tempo trincerato dietro una personale certezza: «Baggio non è un attaccante». Ieri ha detto: «Con Baggio più avanzato abbiamo ribaltato il punteggiato e ci siamo finalmente scatenati». C'è qualcuno che bluffa. Certo Baggio ce ne sta mettendo di tempo per conquistare i suoi tifosi. Semidistrutto il primo anno con Manfredi, ottima da gennaio in poi la stagione successiva con la collaborazione di Sacchi, in questo 92-93, pur segnando 13 reti solo in campionato ha dovuto sopportare due infortuni non da poco, sempre con la maglia azzurra: nel novembre scorso a Glasgow contro la Scozia (costola innata, un mese fermo); a febbraio a Oporto contro il Portogallo (forte contusione alla cresta iliaca, altro mese di stop). È rientrato nel derby di ritorno col Torino, ha giocato (male) a Udine, per prendersi l'ennesima rivincita in Coppa contro il Paris St.Germain, da autentico «bello di notte». □ F.Z.



Baggio e Viali, il bello e il brutto della Juve. In alto, a destra, Trapattoni



Oggetti smarriti... Cercasi campione di nome Gianluca

L'unico sconfitto è ancora lui, Gianluca Viali. All'indomani della notte di Coppa, è tutto un fiorire di pagelle sui giornali che vicino al suo nome pongono voti che vanno dal 3 ai più teneri 5,5. Ha fallito ancora una volta, ma ha preoccupato più di altre volte: si è visto Gianluca costantemente nella posizione sbagliata al momento sbagliato, lo si è visto dribblarsi quasi da solo, lo si è notato appesantito, incapace di tirare una volta in porta, di liberarsi in velocità dai difensori. Disastro su tutta la linea: a fine partita, non c'era una sola azione annodata sul taccuino che lo riguardasse. All'indomani, mentre lui si svincola via sempre meno voglioso di rilasciare dichiarazioni, come fa quasi costantemente dai Mondiali '90 in poi, sono i compagni della Juve a lanciargli una ciambella di salvataggio. Dice Plat, uno che a sua volta avrebbe bisogno di un buon avvocato difensore: «Viali va assolto perché avrebbe bisogno di essere servito e assistito in tutt'altra maniera. È colpa anche nostra: non siamo in grado quasi mai di offrirgli palloni interessanti». Aggiunge Torricelli: «Come componente della retroguardia della Juve posso testimoniare che il lavoro di copertura che fa Viali per noi è prezioso, utilissimo. Si capisce però che, dopo, lui è stanco in zona-gol». Trapattoni non vuole aggiungere nulla a del suo attaccante senza reti (ne ha segnate appena 4 in campionato, fin qui) ha già detto tanto negli ultimi mesi, frasi del tipo: «Sembra indico, in partita non riescono cose che in allenamento fa invece tranquillamente». Di sicuro si sono perse le tracce del Viali '87, quello che quasi da solo con la maglia azzurra eliminò la Svezia dagli Europei; ma anche del Viali sampdoria capace di annientare l'Anderlecht a Bruxelles. Protagonista (assieme a Lentini) del calciomercato '92, passato alla Juve per un cifra misteriosa non lontana però dai 30 miliardi (ne guadagna tre all'anno), a Torino Viali non si è mai ambientato e sta vivendo una prima stagione bianconera addirittura peggiore di quella toccata a Baggio. Ha incassato molti soldi ma altrettante delusioni: Sacchi lo ha accantonato dalla Nazionale all'alba di questo '93, dopo averlo definito mesi prima «il prototipo dell'attaccante moderno»; Trapattoni ha dato l'impressione di utilizzarlo come cavia da laboratorio, quando ha tentato di farlo giocare da «regista», per poi rinunciare all'idea. Viali è un calciatore molto confuso, forse in parabola discendente, ma se tornasse alla Samp in pochi mesi sarebbe capace di seminare tutti. □ F.Z.

Acuti e capriole E Asprilla conquistò Parma



L'hanno definito il «Real Parma» dopo la notte di Madrid e le mazzette rifilate al povero Atletico di Jesus Gyl. L'hanno anche definita la «squadra italiana più in forma del momento». Ma il perentorio successo in Coppa che lancia la squadra emiliana al 99% in una finale (12 maggio) a Wembley contro un avversario abbordabilissimo (Spartak Mosca e Arsenal) oggi ha soprattutto i connotati di Fausto Asprilla Hinestroza, colombiano, 24 anni da compiere a novembre, l'uomo di gomma del Parma, l'attaccante che da un paio di mesi in campo fa sempre la differenza dotato com'è di uno scatto irresistibile e adesso anche di senso del gol. Da quando ha imparato a giocare non solo per sé ma anche per la squadra, i compagni gli vogliono ancora più bene. Melli parla bene di lui dopo aver chiesto la sua testa in autunno, anche se forse sotto sotto resta un po' geloso della popolarità che nella «sua» Parma riscuote «Aspirina» Asprilla. «Lo chiamano così perché fa venire il mal di testa agli altri: ma più che un aspirina sembra un videogame, ti fa impazzire se non ci stai attento». Di sicuro ha fatto impazzire il Milan, il 21 marzo a San Siro: con una sua punizione, il Parma fermò i rossoneri e il loro record di imbattibilità. «Dopo quel gol non mi hanno lasciato più in pace: sono venuti ad intervistarmi anche dal Messico... ma io continuo a parlare poco soprattutto in Italia perché ancora non conosco bene la vostra lingua e non voglio fare figure». Eppure, quando ieri la squadra a pomeriggio inoltrato è atterrata a Parma proveniente da Madrid, Asprilla ha parlato un altro po', perché la gente (almeno un centinaio di persone, con bandiere e slogan per Fausto) era venuta soprattutto per lui, lo straniero del momento, un fuoriclasse che si è andato rivelando piano piano, e che chissà quanto la Fiorentina rimpiange ora, visto che l'estate scorsa il Parma glielo soffì sotto il naso prevedendolo dal Nacional Medellin per neppure tre miliardi. «I miei due gol all'Atletico Madrid? Sul primo ho tirato di sinistro e un difensore ha deviato in rete; sul secondo è stato bravissimo Di Chiara a fare quel cross, non potevo sbagliare». Asprilla si è integrato bene adesso, ma i primi mesi sono stati difficili: si dice che bevvesse, ascoltasse musica e grasso come un pazzo in auto nelle sue notti parmigiane. «È vero solo che mi piace ascoltare musica «salsa» ad alto volume. A Parma sto bene, non me ne andrò più». Obiettivi? «Andare in fondo alla Coppa delle Coppe. E arrivare fra le prime 5 in campionato. Personalmente, ho ancora molto da imparare, in campo e fuori». Melli? «Siamo una bella coppia. Ma il mio più grande amico è Osio». Intanto Parma non ha occhi che per il pallone e per Fausto. □ F.Z.